Vespri - Preghiera per l'unità dei cristiani

venerdì 22 gennaio, ore 20.30, Seminario vescovile di Lodi

1.Il vangelo ci guida sulla via dell'unità soprattutto nell'ora della preoccupazione, della sofferenza, dell'incertezza per il futuro, nella quale era collocata la parola di Gesù appena proclamata, tratta dal capitolo 15 di Giovanni. Siamo anche noi col mondo in una ferita globale, che tanto fatica a chiudersi e altrettanta fatica esigerà per rimarginarsi adeguatamente. "Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9). È parola che dà perseveranza perché assicura che già siamo collocati in questa grazia col battesimo: se la sequela è quotidiana, non occasionale, sincera, mai formale; se scaturisce dall'adesione alla Parola – almeno desiderata e chiesta in umile preghiera – nulla ci potrà separare dall'amore di Dio in Cristo Gesù. Né morte né vita (cfr Rm 8,38). È l'eco paolina a questo vangelo.

2. Come i tralci, dunque, che vivono solo se inscindibilmente innestati nella vite - e vera vite è il Signore – anche noi discepoli e testimoni, ma ancora più fratelli e sorelle di Cristo, dobbiamo desiderare, pregare e operare per fare della nostra vita un rimanere sempre più convinto nel Signore. A provare questo processo in atto sarà la nostra passione disponibile a tessere l'unità ricevuta nella comunità ecclesiale sempre aperta a quella degli uomini e delle donne di oggi senza distinzione ed esclusione. Il cammino ecumenico è via a Cristo, è via al dialogo interreligioso, è vita alla convivenza rispettosa tra culture, religioni, tradizioni, è appello evangelico affascinante e convincente anche nella odierna società.

3. Essere segno di Lui nella contingenza storica, che si fa terreno purtroppo consono alla divisione, ricordando che il Signore non promette il superamento della contingenza secondo schemi umani: va alla radice della debolezza, del peccato, del male e garantisce che sulla sua Croce e Risurrezione non andremo perduti. Nulla ci separerà dall'amore. La nostra unità è originaria. E poiché ogni inizio di Dio porta con sé il più sicuro compimento (benché nei tempi e nei modi di Dio ben diversi dai nostri), tale unità è più forte di ogni divisione. Dio non smentirà la Parola di unità, che è il Figlio Unigenito stesso, Lui che è la nostra pace (cfr Ef 2,14). Il molto frutto promesso dal Signore è quanto egli esplicita nel cuore della supplica sacerdotale contenuta nel

capitolo 17 del vangelo di Giovanni e in particolare il versetto 21: *ut unum sint*.

4. Potremmo memorizzare e pronunciare silenziosamente nell'orazione questa formula al pari dell'insegnamento della tradizione bizantina del pellegrino russo che ripeteva all'infinito: *Hospodì pomului*, Signore pietà, *Kyrie eleison*. Ripetere finché divenga respiro del cuore: *ut unum sint*. Avremo la grazia di sentire questa parola quasi pronunciata per noi dal Signore nei momenti in cui la comunione sarà tentata di mancare nella perseveranza: *l'ut unum sint* ci farà proseguire nell'unità e nella pace. Lasciarsi trasformare dalla parola perché "siamo già liberati dalla parola annunziata" (Gv 15,3) e così ci accoglieremo fraternamente, nonostante quello che siamo di fragilità. Non nascondiamola ma accettiamola, certo impegnandoci a superarla per quanto a noi è possibile realmente. Accettiamo la precarietà della storia nei tempi e nei modi che ci raggiunge e anche gli altri, che la abitano, senza pregiudizio né giudizio, compresa la loro debolezza, che ci ricorda quella personale, annunciando per tutti la grazia della conversione e della riconciliazione. È pensata da Dio addirittura per l'intera creazione la riconciliazione: figuriamoci se possiamo avere riserve al riguardo tra battezzati.

5. Mi sta molto a cuore l'intenzione di preghiera per l'unità a motivo dell'esperienza che ho avuto la grazia di vivere nel servizio alla chiesa universale e particolarmente all'Oriente cristiano. Desidero pertanto chiedervi una preghiera per la visita, non pastorale ma "fraterna" alle comunità ecumeniche del territorio lodigiano. Era fraterna anche la visita alle parrocchie di cui sono pastore ma in questo caso non vado con responsabilità episcopale bensì in nome del battesimo. E' una visita simbolica. Ma noi conosciamo sulla parola di Dio la potenza del seme: quando muore nell'umiltà porta molto frutto. In seguito compirò la visita "amichevole" a livello interreligioso. L'esperienza che mi accingo a vivere sarà proficua per il nostro cammino sinodale. La sinodalità è infatti una peculiare sfida ecumenica. Abbiamo ricevuto la rivelazione della via alla verità e alla vita in Gesù. Chiesa e sinodo sono sinonimi: il primo termine infatti indica una via comune. Lo dice san Giovanni Crisostomo (*Explicatio in Ps 149*). Non sarà per noi principalmente un determinare le maggioranze il Sinodo: bensì un evento spirituale "che mira al raggiungimento di un'unanimità sostenibile e convincente sulla via del discernimento, nelle convinzioni di fede e nei conseguenti

modi di vita dei singoli e delle comunità. Il consenso e l'accordo non dovrà ricorrere al negoziato, al patteggiamento, al compromesso ma all'apertura allo Spirito con coraggio apostolico umiltà evangelica orazione fiduciosa affinché sia lui a guidarci (Francesco, introduzione al sinodo della famiglia il 5 ottobre 2015: ero presente in piazza san Pietro). Amen.

S. Messa nella memoria di San Francesco di Sales

martedì 26 gennaio, ore 11.30, Cripta della Basilica Cattedrale

1.Comunicare fu la scelta di San Francesco di Sales in tempi di sanguinose lacerazioni ecclesiali e civili (1567-1623). Il vangelo fece di lui stesso una buona notizia. Se lo diventassero i giornalisti, le cattive notizie sarebbero tanto mortificate da non ostacolare mai più il cammino della speranza. La società "pandemica", che auspichiamo possa presto essere definita "post pandemica", ha bisogno che la speranza non demorda pur incontrando ricorrenti umiliazioni e cocenti smentite. Dove c'è un uomo e una donna, è sempre disponibile un insieme di opportunità nonostante le più modeste o addirittura infelici condizioni esistenziali perché l'umano è sempre e comunque una possibilità. La sua speranza non muore mai definitivamente. Semmai scompare, anche a lungo, ma poi risorge. A custodirla è l'amore di Dio. I testi biblici lo evidenziano insieme a ciò in cui credette e per cui operò questo vescovo di Ginevra, affascinato dalla multiforme sapienza divina, alla quale era pervenuto nella libertà della fede. Per non vacillare, cuore e bocca dovrebbero riferirsi a questa sapienza.

2. Il vangelo elogia l'amore di Cristo. In esso si rimane osservando i comandamenti, che sono indicazioni esigenti volte però a non perdere la gioia in pienezza offerta da Colui che dà la vita per i propri amici. I titoli (dal greco) di due opere famose del vostro patrono, Timoteo (onorare Dio) e Filotea (amare Dio), illustrano tutto il contenuto dei suoi scritti, della sua testimonianza e dell'azione episcopale. Si comunica onorando e amando Dio e i frutti sono l'unità, che cresce e si dilata nella chiesa e nella società. Per chi è laico non nuoce questa esortazione: onora ciò che vedi di buono, la creazione con l'umanità che la abita, e comunica ad esse il tuo amore. Ciò che vedi ti condurrà a Colui che non vedi ma che ti ama per primo.